

ANUARUL INSTITUTULUI
DE STUDII ITALO-ROMÂN



INSTITUTUL DE STUDII
ITALO-ROMÂN

ANNUARIO DELL'ISTITUTO
DI STUDI ITALO-ROMENO

XIV

PRESA UNIVERSITARĂ CLUJEANĂ

ANUARUL INSTITUTULUI DE STUDII ITALO-ROMÂN



INSTITUTUL DE STUDII
ITALO-ROMÂN

ANNUARIO DELL'ISTITUTO DI STUDI ITALO-ROMENO

X=V

CLUJ-NAPOCA ◊ ROMA

2017

**Editat cu sprijinul Facultății de Istorie-Filosofie
a Universității Babeș-Bolyai, Cluj-Napoca**

Anuarele pot fi consultate on-line la adresa:

<http://www.editura.ubbcluj.ro/www/ro/books/search.php?ofs=0&txt=anuarul%20inst&chk=1&src=2>

ISSN: 1841-012X

© 2017 Autorii. Aceste texte nu pot fi reproduse parțial sau integral
fără acordul autorilor / *Gli autori: questi testi non possono essere
riprodotti parzialmente o integralmente senza l'accordo degli autori.*

Institutul de Studii Italo-Român
Strada Mihail Kogălniceanu, nr. 1
Tel.: (0040) 264-405.300 / interior 5457
E-mail: isir.cluj@gmail.com

Universitatea Babeș-Bolyai
Presa Universitară Clujeană
Director: Codruța Săcelean
Str. Hasdeu nr. 51
400371 Cluj-Napoca, România
Tel./Fax: (+40)-264-597.401
E-mail: editura@editura.ubbcluj.ro
<http://www.editura.ubbcluj.ro/>

INSTITUTUL DE STUDII ITALO-ROMÂN
ISTITUTO DI STUDI ITALO-ROMENO

CONSILIUL ȘTIINȚIIFIC / *CONSIGLIO SCIENTIFICO*

Prof. Antonello Biagini (Sapienza Universitatea din Roma)
Prof. Nicolae Bocșan (Universitatea Babeș-Bolyai Cluj-Napoca)
Conf. Ioan-Marius Bucur (Universitatea Babeș-Bolyai Cluj-Napoca)
Lect. Andrea Carteny (Universitatea de Studii din Teramo)
Prof. George Cipăianu (Universitatea Babeș-Bolyai Cluj-Napoca)
Prof. Fulvio D'Amoja (Universitatea de Studii Perugia)
Prof. Francesco Dante (Sapienza Universitatea din Roma)
Prof. Pasquale Fornaro (Universitatea de Studii Messina)
Conf. Ovidiu Ghitta (Universitatea Babeș-Bolyai Cluj-Napoca)
Lect. Francesca Romana Lenzi (Universitatea Europeană din Roma)
Prof. Dumitru Mățiș (Universitatea Babeș-Bolyai Cluj-Napoca)
Conf. Gheorghe Mândrescu (Universitatea Babeș-Bolyai Cluj-Napoca)
Prof. Toader Nicoară (Universitatea Babeș-Bolyai Cluj-Napoca)
Prof. Giovanna Motta (Sapienza Universitatea din Roma)
Lect. Giuseppe Motta (Sapienza Universitatea din Roma)
Prof. Gaetano Platania (Universitatea „La Tuscia” Viterbo)
Lect. Francesco Randazzo (Universitatea de Studii Perugia)
Prof. Nicolae Sabău (Universitatea Babeș-Bolyai Cluj-Napoca)
Prof. Cornel Sigmirean (Universitatea „Petru Maior” Târgu-Mureș)
Prof. Liviu Petru Zăpârțan (Universitatea Babeș-Bolyai Cluj-Napoca)

A îngrijit ediția / *Ha curato l'edizione:* **Gheorghe Mândrescu**

A colaborat / *Ha collaborato:*

Ioana Mândrescu (redactor, traducător / *redattore, traduttore*)

Tra rivoluzione e controrivoluzione: la crisi ottomana del 1908–1909 e le sue ripercussioni balcaniche nell'analisi de «La Civiltà Cattolica»

Andrea Giovanni Noto*

Rezumat. Între revoluție și contrarevoluție: criza otomană din 1908–1909 și repercursiunile balcanice în analiza din „La Civiltà Cattolica”. Perioada cuprinsă între revoluția Tinerilor Turci din iulie 1908 și detronarea sultanului Abdül Hamid II la sfârșitul lunii aprilie a anului 1909, ca urmare a represiunii tentativei contrarevoluționare concepută de Societatea Uniunii Islamice, a reprezentat o fază foarte importantă pentru evenimentele istorice ale întregii zone Sud-est continentale. Ea a fost marcată de încercarea extremă de a împiedica decadența tot mai evidentă a Imperiului otoman și de gravele conflicte dintre Marile Puteri și statele balcanice pentru a încerca să acapareze ultimele teritorii aflate în dispută ale „ Teritoriului european al Turciei”. Prezentul studiu urmărește să contureze trăsăturile cele mai importante prin intermediul lentilei speciale oferită de intransigentul periodic «La Civiltà cattolica», cea mai veche revistă italiană activă și astăzi, animată constant încă de la întemeierea ei, de către iezuiți, de un interes profund pentru temele internaționale.

Cuvinte cheie: Revoluția tinerilor turci, Marile Puteri, statele balcanice, revista „La civiltà cattolica”

La crisi ottomana del 1908 ha indubbiamente rivestito un ruolo cruciale per le sorti dell'intera Europa sud-orientale grazie alla sua capacità di innescare un processo a catena di eventi che avrebbe stravolto ulteriormente il già complicato quadro geopolitico dell'area conducendola da protagonista dentro al dramma della Prima guerra mondiale, come opportunamente sottolineato dalla storiografia¹.

In parallelo alla notevole attenzione suscitata a livello continentale presso i contemporanei per una fase così densa di significati, in ambito italiano va evidenziato – e rappresenta l'oggetto del presente contributo – l'interessante apporto fornito al dibattito del tempo dalla rivista della Compagnia di Gesù «La Civiltà Cattolica», la più antica tra quelle attive ancora oggi, in virtù della costante sensibilità mostrata verso i temi internazionali sin dal

* email: andreagnoto@gmail.com

¹ A. Basciani, A. D'Alessandri (a cura di), *Balceni 1908. Alle origini di un secolo di conflitti*, Beit, Trieste 2010, p. 7; J. Joll, *Le origini della prima guerra mondiale*, Laterza, Roma-Bari 1985, pp. 213–214, 231–240.

1850, anno della sua fondazione a Napoli, grazie agli sforzi compiuti da padre Carlo Maria Curci². Nata con il decisivo avallo del pontefice Pio IX e trasferitasi ben presto in via continuativa nella sede di Roma (eccezion fatta per il periodo fiorentino 1871–1887), può considerarsi a buon diritto la voce ufficiosa dei vertici ecclesiastici per lo stretto legame instauratosi pressoché immediatamente tra redattori e Santa Sede, anche in virtù dello spirito battagliero e polemico che ha sempre animato il quindicinale nell'intero arco temporale della sua storia: la difesa e la promozione dei valori cattolici sul piano dogmatico, morale e sociale e dell'operato politico-religioso del Papato nell'intento di ricondurre la civiltà, intesa nella sua immagine universale e transnazionale, alla vera e originaria essenza cristiana, combattendo con tenacia le false ideologie "eterodosse" e i temibili nemici che la minacciavano pericolosamente (l'anticlericalismo, l'agnosticismo, il laicismo, i principi della Rivoluzione francese, il liberalismo, il nazionalismo, il razionalismo, il modernismo, il socialismo, la massoneria e il giudaismo, giusto per fare qualche esempio)³. Da ciò è conseguita la partecipazione alle maggiori discussioni su scala nazionale e mondiale attinenti a molteplici campi del sapere proprio al fine di fornire al pubblico una chiave di lettura e di interpretazione degli avvenimenti alla luce della dottrina e del magistero della Chiesa cattolica, secondo un taglio di alta divulgazione e un orientamento, a lungo mantenuto, di intransigenza ideologica e politica⁴. Nell'adozione di una simile linea editoriale, consacrata tra

² Gabriele De Rosa, *Le origini della Civiltà Cattolica*, introduzione all'antologia curata dallo stesso autore *Civiltà cattolica 1850–1945*, primo volume, L. Landi, San Giovanni Valdarno 1971, pp. 9–101; A. Biagini, *La crisi d'Oriente del 1853–56 e del 1875–78 nel commento de «La Civiltà Cattolica»*, in «Annali della Facoltà di Scienze Politiche», Università degli Studi di Perugia, n. 11 (nuova serie), vol. 1, anni accademici 1970–72, p. 205. Sulla Compagnia di Gesù, con numerosi riferimenti alla suddetta rivista, cfr. G. Martina, *Storia della Compagnia di Gesù in Italia (1814–1983)*, Morcelliana, Brescia 1983. Sul principale promotore del periodico, si veda G. Mucci, *Carlo Maria Curci. Il fondatore della «Civiltà Cattolica»*, Edizioni Studium, Roma 1988.

³ C. M. Curci, *Il giornalismo moderno ed il nostro programma*, in «La Civiltà Cattolica», a. I, serie prima, vol. I, 1850, pp. 8–24. Cfr. a tal riguardo: F. Dante, *Storia della «Civiltà Cattolica» (1850–1891). Il laboratorio del papa*, Edizioni Studium, Roma 1990; P. Pirri, *Civiltà Cattolica (La)*, in P. Paschini (a cura di), *Enciclopedia Cattolica*, vol. III, Ente per l'Enciclopedia Cattolica e per il Libro Cattolico, Città del Vaticano 1949, p. 1760; A. Di Fant, «La Civiltà Cattolica» contro gli errori (e gli erranti) moderni, in *Gli italiani in guerra*, direzione scientifica di M. Isnenghi, vol. II: *Le «Tre Italie»*. *Dalla presa di Roma alla Settimana Rossa (1870–1914)*, a cura di M. Isnenghi e S. Levis Sullam, Utet, Torino 2009, p. 80; A. Messineo, G. Marchesi, *Civiltà Cattolica (La)*, in *Enciclopedia filosofica*, vol. II, Bompiani, Milano 2006, pp. 1950–1951; M. Forno, *La storia della stampa periodica cattolica. Un servizio dei gesuiti al Pontefice*, in «Vita Pastorale», n. 6, giugno 2007, consultabile on-line all'indirizzo Internet <https://www.stpauls.it/vita/0706vp/0706vp40.htm>.

⁴ Cfr. G. Manacorda, *Civiltà Cattolica*, in *Dizionario del Risorgimento Nazionale. Dalle origini a Roma capitale. Fatti e persone*, vol. I: *I fatti*, Vallardi, Milano 1931, pp. 237–239; <https://www.laciviltacattolica.it/la-civiltacattolica/>; A. Messineo, G. Marchesi, *op. cit.*, p. 1951. Va precisato, infatti,

l'altro da un immediato successo di pubblico, hanno giocato un peso determinante alcuni tratti distintivi del periodico: innanzitutto il metodo redazionale d'*équipe* adottato per la composizione di ciascun numero con articoli preparati da singoli autori, appartenenti quasi esclusivamente alla congregazione religiosa, poi rivisti, discussi e sintetizzati tramite l'opera dell'intero Collegio degli Scrittori – la comunità autonoma dei redattori dipendente direttamente dal Superiore della Compagnia, il Padre Generale, costituita in via permanente da Pio IX con il Breve pontificio *Gravissimum Supremi* del 12 febbraio 1866, riconfermato l'8 luglio 1890 da Leone XIII con la Lettera apostolica *Sapienti consilio*⁵ – che ha provveduto, per accentuarne il carattere di corresponsabilità, a conservarne l'anonimato fino al 1933, senza tacere dell'ulteriore passaggio rappresentato dal vaglio delle bozze effettuato dalla Segreteria di Stato per eventuali osservazioni⁶; in seconda battuta la continua e immutata periodicità, con due uscite ogni primo e terzo sabato del mese per complessivi ventiquattro fascicoli o quaderni poi raccolti in quattro volumi, che ha garantito una condizione intermedia tra la tempestività tipica dei quotidiani e la riflessione ponderata delle pubblicazioni mensili con l'obiettivo, espresso già nel primo numero, di tenere i lettori costantemente aggiornati sull'andamento della vita pubblica e sulle grandi questioni dibattute in Europa⁷; infine il notevole spazio riservato all'informazione – circa un terzo delle

come inizialmente sul versante religioso venisse proclamato il pieno rispetto della più stretta ortodossia e su quello politico da una parte venisse ammessa la liceità di qualunque forma di governo purché fosse legittima, rispettasse l'autorità costituita e si fondasse sul sostrato teorico cattolico – al punto da far sì che il periodico, accusato di "indifferentismo" politico, si rivelasse sgradito tanto ai regimi assolutistici che a quelli liberali – e dall'altra venisse attuata una ferma opposizione al processo risorgimentale italiano e al nuovo assetto istituzionale della penisola, rivendicando il ripristino del potere temporale papale. L'avvento al soglio pontificio di Pio X, invece, conduceva a intraprendere forme di dialogo e collaborazione con lo Stato italiano, favorendo pure una partecipazione attiva dei cattolici alla vita pubblica, che si accompagnavano a una svolta dottrinale in senso ancor più integralista. Cfr. G. Sale, *«La Civiltà Cattolica» nella crisi modernista (1900–1907) fra transigentismo politico e integralismo dottrinale*, prefazione di P. Scoppola, Jaca Book, Milano 2001.

⁵ *Breve di N. S. PP. Pio IX di fondazione dell'opera della Civiltà Cattolica*, in «La Civiltà Cattolica», a. XVII, sesta serie, vol. VI, Roma 1866, pp. 7–15; *Litterae Apostolicae. De collegio scriptorum commentariorum «La Civiltà Cattolica»*, in *Sanctissimi Domini Nostri Leonis Papae XIII Allocutiones, Epistolae, Constitutiones, Aliaque Acta Praecipua*, Vol. 4 (1890–1891), Desclée De Brouwer, Bruges 1894, pp. 63–64. Cfr. Giuseppe De Rosa S.J., *La Civiltà Cattolica. 150 anni al servizio della Chiesa 1850–1999*, La Civiltà Cattolica, Roma 1999, pp. 32–37.

⁶ Ivi, pp. 23–31; M. Forno, *op. cit.*

⁷ Le intenzioni dei redattori traspaiono bene dall'articolo programmatico del periodico firmato da Curci, *Il giornalismo moderno...*, cit., pp. 22–23: «Una pubblicazione semimensuale si dee rassegnare alla necessità di parlare spesso di cose stracche e stantie, eccetto quelle sole che le posson venire un poco prima di mettere in torchio. Ma se da una parte si perde di attualità, si potrà forse

pagine totali – per mezzo della rubrica fissa *Cronaca Contemporanea*, composta da tre sezioni dedicate rispettivamente alla realtà della Chiesa (*Cose romane*), all'Italia (*Cose italiane*) e all'estero (*Cose straniere*), con una precisa ripartizione per ogni singolo Paese e un'ulteriore suddivisione fra *Notizie generali*, frutto dell'inusitata possibilità di accesso alla stampa internazionale, e *Nostre corrispondenze*, espressione delle lettere inviate alla sede centrale dai confratelli sparsi per il globo⁸, così da costituire una fonte di grande utilità per la ricerca storica in ragione della sua accuratezza e della sua dovizia di particolari⁹.

dall'altra compensarne la iattura colla precisione ed ampiezza maggiore, colla verità più probabile, in quanto ci è stato tempo di ponderar le notizie pria di darle, e di attendere nuovi schiarimenti, di comparare i Giornali tra loro e colle private nostre corrispondenze, e di usare insomma delle precauzioni che sarebbero impossibili se dovessimo giorno per giorno dir cose nuove. E siccome noi ci rassegniamo volentieri a questa condizione, così ci confidiamo che vorrancisi adagiare eziandio i nostri associati, i quali, ammesso che non siano speculatori di Borsa o negozianti politici, non si graveranno dello attendere, persuasi che debbono essere, il più lento riuscir talora più esatto, ed eziandio in questo trovarsi vero l'antico detto che chi parla all'ultimo ha ragione. [...] col leggere quindici o venti pagine ogni due settimane [i nostri lettori] saran pienamente al corrente sull'andamento della cosa pubblica in Europa, e non resteranno all'oscuro su di veruna delle grandi quistioni che nei suoi diversi Stati si vanno agitando».

⁸ In simili occasioni la Direzione del periodico inseriva un'annotazione a piè di pagina nella quale informava il pubblico della natura del servizio giornalistico riportato precisando come, «nel pubblicare le relazioni de' suoi corrispondenti esteri», si affidasse «alla serietà delle loro informazioni» e rispettasse «la conveniente libertà de' loro apprezzamenti», lasciando altresì loro ogni «responsabilità de' fatti e delle opinioni comunicate». Cfr. Nota relativa a *Cronaca Contemporanea*, III. *Cose straniere, Turchia (Nostra Corrispondenza)*, in «La Civiltà Cattolica», a. 59, vol. II, 1908, p. 370.

⁹ Giuseppe De Rosa S.J., *op. cit.*, pp. 18–21; P. Pirri, *Civiltà Cattolica (La)*, cit., p. 1760. A tal riguardo, è molto esplicativo il commento di Gastone Manacorda, *op. cit.*, p. 238: «La *Cronaca contemporanea* è una rubrica preziosa come informazione di fatti, via via parallela alle vicende storiche che si svolgono e va consultata da chi vuole vedere fatti e cose dal punto di vista del clero intransigente. I gesuiti appaiono meravigliosamente informati: leggono una quantità sbalorditiva di giornali di tutto il mondo, riferiscono, sunteggiano, polemizzano. Se i giornali italiani sono facilmente consultabili dallo studioso italiano, non è così di quelli esteri e lo storico correndo i fascicoli di questa rivista può sempre ritrovare utili rinvii ai giornali francesi, tedeschi, inglesi e soprattutto austriaci, che gli permettono di ricercare i giudizi dell'opinione pubblica europea sui fatti del risorgimento italiano, via via che si svolgono. Molte volte poi in questa rubrica i gesuiti pubblicano lettere private dal teatro stesso degli avvenimenti (lettere, pare, di confratelli), e talora anche documenti ufficiali. Alcuni provano leggendo questo periodico un certo senso di ripugnanza per l'astioso, talor maligno, giudizio su uomini e fatti, ma tutti riconoscono nei gesuiti, rispetto ai fatti, una chiaroveggenza, una circospezione guardinga, che è raro trovare nei giornali di parte».

Se l'indagine degli studiosi ha privilegiato principalmente argomenti quali la ricostruzione delle origini, la vita interna, i metodi di lavoro della redazione e del Collegio degli Scrittori, i caratteri essenziali, i legami con la Santa Sede e il complicato rapporto con le entità statuali italiane prima e dopo il compimento dell'unificazione¹⁰, non sono mancate, tuttavia, soprattutto negli ultimi decenni, delle ricerche incentrate sull'atteggiamento e sulle scelte compiute da «La Civiltà Cattolica» in merito a significativi aspetti

¹⁰ P. Pirri, *Civiltà Cattolica (La)*, cit., pp. 1759–1762; Id., *La «Civiltà Cattolica» nei suoi inizi e alle prime prove (1850)*, in «La Civiltà Cattolica», a. LXV, vol. II, 1924, pp. 19–33; Id., *La Civiltà Cattolica e l'assolutismo politico. Ricordi*, ivi, pp. 219–231, 397–406, 505–513; G. Manacorda, *op.cit.*, pp. 237–239; *Civiltà cattolica 1850–1945*, cit., in particolare la già citata introduzione del curatore Gabriele De Rosa, *Le origini della Civiltà Cattolica*, pp. 9–101; Giuseppe De Rosa S.J., *op. cit.*; A. Ferrua, *Il primo progetto della Civiltà Cattolica (novembre 1849)*, in «La Civiltà Cattolica», a. CXXII, vol. III, 1971, pp. 258–267; G. Candeloro, *Il movimento cattolico in Italia*, Editori Riuniti, Roma 1982 [IV ediz.], pp. 76–82; G. Greco, *La «Civiltà Cattolica» nel decennio 1850–1859. Appunti sulla pubblicistica reazionaria durante il Risorgimento*, in «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia», Serie III, vol. 6, n. 3, 1976, pp. 1051–1095; G. Spadolini, *L'intransigentismo cattolico: dalla «Civiltà cattolica» al «Sillabo»*, in «Rassegna Storica Toscana», a. IV, fasc. 1, 1958, pp. 309–332; P. Droulers, *Question sociale, Ètat, Église dans la «Civiltà Cattolica» à ses débuts*, in Aa. Vv., *Chiesa e Stato nell'800. Miscellanea in onore di P. Pirri*, a cura di R. Aubert, A. M. Ghisalberti, E. Passerin d'Entrèves, vol. I, Antenore, Padova 1962, pp. 123–147; G. Sale, *La civiltà cattolica nei suoi primi anni di vita*, in «La Civiltà Cattolica», a. 150, vol. I, 1999, pp. 544–557; F. Di Giannatale, *Le relazioni tra Stato e Chiesa nella lettura de «La Civiltà Cattolica»*, in A. Carteny, S. Pelaggi (a cura di), *Stato, Chiesa e Nazione in Italia. Contributi sul Risorgimento italiano*, Edizioni Nuova Cultura, Roma 2016, pp. 75–96; T. Gipponi, *Stato e Chiesa nella «Civiltà cattolica». Dalla liberazione all'entrata in vigore della Costituzione*, Edizioni Lodigraf, Lodi 1980; R. Rusconi, *Devozione per il pontefice e culto per il papato al tempo di Pio IX e di Leone XIII nelle pagine di «La Civiltà Cattolica»*, in «Rivista di storia del cristianesimo», a. II, n. 1, 2005, pp. 9–37

specifici del panorama religioso, politico, sociale e culturale italiano e internazionale¹¹, che ne hanno ribadito le dimensioni di “laboratorio” intellettuale, politico e spirituale¹².

E su tali presupposti, dunque, il quindicinale ha finito con il costituire anche una sorta di “osservatorio” di analisi dell’intero Sud-est europeo, la cui realtà, agli inizi del XX secolo, appariva profondamente instabile e ricca di contraddizioni in ragione del peso esercitato dalla mancata risoluzione della cosiddetta “Questione d’Oriente”, quel vasto processo di riassetto geopolitico dei territori appartenenti all’Impero ottomano, soggetto a un progressivo declino fin dalla pace di Carlowitz del 1699, ma soprattutto a partire dal trattato di Küçük Kaynarca del 1774¹³. La profonda crisi politica ed economica

¹¹ F. Dante, «La Civiltà Cattolica» e la «Rerum Novarum». *Cattolici intransigenti nell’Europa del XIX secolo*, con la quarta bozza inedita dell’Enciclica di Leone XIII, Unicopli, Milano 2004; G. Sale, «La Civiltà Cattolica» nella crisi modernista..., cit.; G. Biancardi, «La Civiltà Cattolica» nel dibattito sulla libertà d’insegnamento dal 1850 al 1877, in «Annali di storia moderna e contemporanea», n. 4, 1998, pp. 121–180; R. Taradel, B. Raggi, *La segregazione amichevole. «La Civiltà cattolica» e la questione ebraica 1850–1945*, prefazione di R. Di Segni, Editori Riuniti, Roma 2000; A. Di Fant, *op. cit.*, pp. 80–89; F. Traniello, *Guerra, Stato, Nazione, negli scritti di Padre Rosa apparsi sulla «Civiltà cattolica» (1914–18)*, in G. Rossini (a cura di), *Benedetto XV, i cattolici e la prima guerra mondiale*, Atti del Convegno di Studio tenuto a Spoleto nei giorni 7–8–9 settembre 1962, Edizioni 5 Lune, Roma 1963, pp. 661–678; F. Di Giannatale, *Il «vicesatana» Mazzini e «La Civiltà Cattolica». Aspetti dell’intransigentismo risorgimentale*, in «Storia e Politica», a. IV, n. 2, 2012, pp. 269–290; Id., “The Most Terrible Calamity That Has Ever Fallen on Europe”: *The Great War Commented by La Civiltà Cattolica*, in *The First World War: Analysis and Interpretation, Volume 1*, ed. by A. Biagini and G. Motta, Cambridge Scholars Publishing, Newcastle upon Tyne 2015, pp. 151–165; A. Biagini, *La crisi d’Oriente del 1853–56 e del 1875–78...*, cit., pp. 201–225; A. Pitassio, *Il trilemma maledetto: Mezzaluna, Scisma, Rivoluzione. I cattolici italiani e la crisi d’Oriente (1875–1878)*, in «Materiali di Storia, Annali della Facoltà di Scienze Politiche», Università degli Studi di Perugia, vol. I, anni accademici 1977–78, pp. 5–36; F. Dante, *Roma guarda a Est. La Civiltà Cattolica*, in *Studi sull’Europa orientale. Un bilancio storiografico. Una nuova generazione di storici (1970–2010)*, a cura di G. Motta, Passigli, Firenze 2012, pp. 97–111.

¹² Cfr. R. Sani, *Da De Gasperi a Fanfani. La «Civiltà Cattolica» e il mondo cattolico nel secondo dopoguerra 1945–1962*, Morcelliana, Brescia 1986, riproposto nella nuova edizione *La «Civiltà Cattolica» e la politica italiana nel secondo dopoguerra (1945–1958)*, Vita e Pensiero, Milano 2004, pp. VII–XII; F. Dante, *Storia della «Civiltà Cattolica» (1850–1891)...*, cit.; A. Majo, *La stampa cattolica in Italia. Storia e documentazione*, Piemme, Casale Monferrato 1992, pp. 47–52.

¹³ R. Mantran, *Gli esordi della Questione d’Oriente (1774–1839)*, in Id. (a cura di), *Storia dell’Impero ottomano*, Argo, Lecce 2011, p. 455. Per un approfondimento della “Questione d’Oriente” si rinvia ai seguenti importanti contributi: M.S. Anderson, *The Eastern Question 1774–1923: A Study in International Relations*, Macmillan, London 1966; E. Driault, *La question d’Orient depuis ses origines jusqu’à la paix de Sevres (1920)*, Librairie F. Alcan, Paris 1921; F. Cognasso *Storia della questione d’Oriente*, Ed. Palatine di R. Pezzani e C., Torino 1948; E. Apih, *Questione balcanica*, in *Il mondo*

attraversata dalla Sublime Porta, infatti, aveva contribuito ad accrescere gli antagonismi tra le diverse compagini statuali, dapprima le grandi Potenze e successivamente i giovani Paesi danubiano-balcanici, intente a cercare di estendere il proprio controllo o la propria influenza su spazi continentali sottoposti alla giurisdizione sempre meno salda del governo di Istanbul. Stretto nella morsa esercitata tanto dai nazionalismi emergenti all'interno delle differenti comunità etno-religiose, sulla scia dell'influenza offerta dal "modello" occidentale, quanto dalle pressioni diplomatiche e militari delle potenze del Concerto europeo, l'Impero Ottomano viveva pertanto una situazione interna alquanto precaria rivelata da svariati fattori: il potere autocratico e centralistico del sultano Abdül-Hamid II, sebbene non privo di istanze riformatrici conformi al periodo precedente del *Tanzimat*, che aveva sospeso la Costituzione del 1876, la prima concessa nella storia di uno Stato musulmano, limitando le libertà personali e applicando una rigida censura alla stampa; le considerevoli amputazioni territoriali subite (si pensi all'indipendenza conseguita durante l'Ottocento da Grecia, Romania, Serbia, Montenegro, all'autonomia ottenuta dal principato tributario di Bulgaria e alle occupazioni della Bosnia-Erzegovina e di Cipro, effettuate rispettivamente dall'Austria-Ungheria e dalla Gran Bretagna); il ristagno dell'agricoltura e dell'industria; l'arretratezza del sistema amministrativo; la gravità della situazione finanziaria al limite della bancarotta per via degli ingenti debiti contratti; i già menzionati problemi di coabitazione tra gruppi "nazionali" e tra cristiani e musulmani; la permanenza di focolai di tensione rimasti irrisolti in luoghi quali Creta, l'Armenia e la Macedonia¹⁴.

Quest'ultima regione, in particolare, dai forti connotati multi-etnici e di straordinaria rilevanza sul piano economico e strategico, costituiva il centro delle rivalità espansionistiche di Bulgaria, Grecia e Serbia, che accampavano su di essa rivendicazioni di carattere storico e nazionale, al punto da spingere l'Austria-Ungheria e la Russia, tra le Potenze maggiormente interessate agli assetti balcanici, a elaborare il 2 ottobre 1903 presso la località austriaca di Müritz un vasto programma di pacificazione e riforme, compresa la riorganizzazione della gendarmeria sotto il controllo di ufficiali internazionali diretti dal generale italiano Emilio De Giorgis, in seguito all'effimero tentativo rivoluzionario del

contemporaneo, diretto da N. Tranfaglia, vol. VII: *Politica internazionale*, a cura di L. Bonanate, La Nuova Italia, Firenze 1979, pp. 268–284; D. Ardia, *Questione d'Oriente*, ivi, pp. 285–315; F. Cattaui, *La questione d'oriente: lotte di nazionalità e interessi di potenze (1815–1965)*, in *Nuove questioni di storia contemporanea*, vol. II, Marzorati, Milano 1977, pp. 1467–1534; F. Verneau, *La questione d'Oriente. Dal Trattato di Berlino (1878) ai giorni nostri (Saggio di storia diplomatica)*, Cappelli, Bologna 1959.

¹⁴ E.J. Zürcher, *Storia della Turchia. Dalla fine dell'impero ottomano ai giorni nostri*, Donzelli, Roma 2007, pp. 93–105; G. Del Zanna, *La fine dell'impero ottomano*, il Mulino, Bologna 2012, pp. 75–100; M. Llewellyn Smith, *La rivoluzione dei Giovani Turchi*, in *Ventesimo secolo. Storia del mondo contemporaneo*, vol. primo 1900/1914, ed. it. diretta da B. Vigezzi, Mondadori, Milano 1970, pp. 207–210.

giorno di Sant'Elia (2 agosto, corrispondente al 20 luglio del calendario giuliano) messo in atto nel *vilayet* di Monastir (Bitola) dall'Organizzazione Rivoluzionaria Interna Macedone (ORIM o VMRO, *Vnatrešna Makedonska Revolucionerna Organizacija*, secondo l'acronimo in lingua originale) allo scopo di creare una Macedonia autonoma all'interno di una confederazione balcanica¹⁵.

Non a caso proprio nella dinamica e cosmopolita Salonico, il maggior centro macedone, si radicava il nucleo principale del Comitato Unione e Progresso (CUP), i cui membri erano informalmente conosciuti come Giovani Turchi, un movimento occidentalizzante di opposizione risalente al 1889, fortemente influenzato dagli ideali della Rivoluzione francese e della Massoneria, nonché propugnatore – almeno inizialmente – di parole d'ordine quali modernizzazione, costituzionalismo, patriottismo, laicità, ottomanismo, capaci di far breccia presso intellettuali, studenti, militari così da consentire una propagazione crescente dell'organizzazione dalla capitale tramite la strutturazione in numerose cellule, dentro e fuori i confini imperiali, secondo il modello dei carbonari o dei nichilisti russi¹⁶.

In tale contesto, percorso da una massiccia spirale di violenza per la lotta tra bande armate bulgare, greche e serbe e tra queste e le forze ottomane, al malcontento suscitato dall'ascesa generalizzata dei prezzi e dal ritardo nel pagamento dei salari dei soldati si aggiungeva anche il timore di nuove pericolose intromissioni internazionali dopo la proposta di un regime autonomo in Macedonia formulata nel marzo del 1908 dal ministro degli Esteri britannico Edward Grey e dopo il vertice del 9 giugno a Reval, l'attuale Tallinn, tra il re inglese Edoardo VII e lo zar Nicola II, sempre dedicato alle stesse problematiche con la formulazione di un'ipotesi di amministrazione europea, ma che a causa di voci incontrollate veniva giudicata con inquietudine dall'opinione pubblica come un piano di spartizione esterna della regione, che avrebbe lasciato al sultano una sovranità puramente formale, aprendo la strada allo

¹⁵ E. Hösche, *Storia dei paesi balcanici. Dalle origini ai giorni nostri*, G. Einaudi, Torino 2005, pp. 180–181; A. Basciani, *Sulla bocca del vulcano. La questione macedone dalla crisi del 1908 alle guerre balcaniche*, in A. Basciani, A. D'Alessandri (a cura di), *op. cit.*, pp. 139–145; A. Biagini, *Italia e Turchia (1904–1911): gli ufficiali italiani e la riorganizzazione della gendarmeria in Macedonia*, in *Memorie Storiche Militari 1977*, Stato Maggiore Esercito-Ufficio Storico, Roma 1977, pp. 207–228.

¹⁶ F. Veiga, *Il potere conquista il potere. Considerazioni sulla rivoluzione dei Giovani turchi*, in A. Basciani, A. D'Alessandri (a cura di), *op. cit.*, pp. 21–32; K. Kreiser, C. K. Neumann, *Turchia. Porta d'Oriente*, Beit, Trieste 2010, pp. 277–281; D. Dakin, *L'eredità macedone*, in *Ventesimo secolo. Storia del mondo contemporaneo*, cit., pp. 237–238; F. Georgeon, *L'ultimo sussulto (1878–1908)*, in R. Mantran (a cura di), *Storia dell'impero ottomano*, cit., pp. 611–619. Sulla vicenda storica dell'importante centro macedone si rimanda a M. Mazower, *Salonico, città di fantasmi. Cristiani, musulmani ed ebrei tra il 1430 e il 1950*, Garzanti, Milano 2007.

smembramento finale dell'Impero¹⁷. Da ciò scaturiva l'esigenza non più differibile, anche per la necessità di sottrarsi alle pressioni degli agenti governativi pronti a colpire a rete segreta del CUP, di un'azione concreta dell'organizzazione che bloccasse il corso degli eventi. Nell'estate del 1908, esattamente il 3 luglio, iniziava da Salonico un aperto ammutinamento degli ufficiali unionisti della Terza armata, operante per l'appunto in Macedonia, tra cui Ahmed Niyazi Bey e Ismail Enver Bey, che si ritiravano sulle montagne con le truppe a loro fedeli e iniziavano un reclutamento di guerriglieri al fine di forzare il governo centrale al ripristino di un regime costituzionale. In poche settimane essi guadagnavano consensi crescenti in tutta la regione tra la popolazione musulmana e tra i reparti militari rendendo inutili i tentativi di repressione predisposti dal sultano con l'invio di un folto contingente di soldati proveniente dall'Anatolia, che invece di combattere i rivoltosi preferiva unirsi ad essi. Tra il 20 e il 23 luglio scoppiano nuove insurrezioni in città come Monastir, Skopje, Serres, mentre si indirizzava al potere centrale un vero e proprio ultimatum con l'avvisaglia di marciare su Istanbul se non fossero state accolte le richieste espresse. Abdül-Hamid II era costretto a cedere e a pubblicare un *irade* imperiale che tra il 23 e il 24 luglio procedeva al ripristino in via definitiva della Costituzione, alla riconvocazione del parlamento dopo ben trent'anni dalla sua ultima riunione e all'indizione di nuove elezioni suscitando presso tutte le comunità entusiastiche manifestazioni di gioia¹⁸.

Gli eventi rivoluzionari erano salutati positivamente da «La Civiltà Cattolica», che sottolineava la portata innovativa e libertaria del dettato costituzionale in riferimento all'ambito dispotico e chiuso del sistema ottomano, malgrado le resistenze delle forze più tradizionaliste che cercavano di neutralizzarne gli effetti sostenendo la possibilità per il sultano di nominare direttamente i Ministri della Guerra e della Marina, invece di limitarsi ad approvare le scelte del gran visir, secondo quanto previsto dalla Costituzione¹⁹. Lo scontro di forza tra chi ricopriva la carica, Said Pascià, uomo del vecchio regime, favorevole a tale "deroga" di potere in favore di Abdül-Hamid II, e i membri del CUP

¹⁷ *Cronaca Contemporanea, III. Cose straniere, Turchia (Nostra Corrispondenza)*, in «La Civiltà Cattolica», a. 59, vol. II, 1908, pp. 372–376. Cfr. E. Ivetic, *Le guerre balcaniche*, Il Mulino, Bologna 2006, p. 34; E.J. Zürcher, *op. cit.*, p. 110; A. Basciani, *Sulla bocca del vulcano...*, cit., p. 145.

¹⁸ *Cronaca Contemporanea, III. Cose straniere, Costantinopoli (Nostra Corrispondenza)*, in «La Civiltà Cattolica», a. 59, vol. IV, 1908, pp. 119–122. Cfr. P. Dumont, F. Georgeon, *La morte di un impero (1908–1923)*, in R. Mantran (a cura di), *Storia dell'impero ottomano*, cit., pp. 621–622; A. Biagini, *Storia della Turchia contemporanea*, Bompiani, Milano 2005, pp. 29–33; G. Del Zanna, *op. cit.*, pp. 107–108; M. Llewellyn Smith, *op. cit.*, pp. 213–214; E.J. Zürcher, *op. cit.*, pp. 110–111.

¹⁹ *Cronaca Contemporanea, III. Cose straniere, Turchia*, in «La Civiltà Cattolica», a. 59, vol. III, 1908, p. 499; *Ibidem*; *Cronaca Contemporanea, III. Cose straniere, Costantinopoli (Nostra Corrispondenza)*, cit., ivi, a. 59, vol. IV, 1908, p. 122–123.

conduceva alle dimissioni forzate del gran visir dopo solo cinque giorni dalla formazione del gabinetto e alla sua sostituzione, il 6 agosto, con il liberale Kâmil Pascià, artefice di un ministero più favorevole agli unionisti e comprendente anche un greco e un armeno²⁰. Il rafforzamento in senso maggiormente democratico delle istituzioni, dunque, consentiva la riaffermazione – almeno sulla carta – di principi fondamentali validi per ogni cittadino senza distinzione di etnia o professione religiosa: la libertà individuale, la piena uguaglianza nell’esercizio dei diritti e dei doveri e nel pagamento delle tasse, l’abolizione dei tribunali speciali e delle commissioni straordinarie, il divieto del ricorso alla tortura e agli arresti arbitrari, lo scioglimento della polizia segreta e della fitta rete di spie, l’inviolabilità del domicilio e della corrispondenza postale, la libertà di stampa, di riunione e d’insegnamento, il diritto di voto per ogni suddito maschio dell’età di venticinque anni e di eleggibilità per gli uomini che avessero compiuto almeno trent’anni²¹. Un ulteriore aspetto di notevole interesse, puntualizzato anche da una dettagliata corrispondenza da Istanbul redatta nel mese di settembre, risultava la totale assenza di forme di violenza da parte dei gruppi cospirativi, capaci di scuotere «dalle basi il cadente edificio dell’assolutismo musulmano» in tempi ridottissimi e senza alcuno spargimento di sangue, con l’ordine e la precisione tipici del mondo militare, attuando nella sostanza una trasformazione graduale e dall’alto dello Stato, anziché una vera rottura, per mezzo di accomodamenti con il recente passato in taluni casi (acconsentendo, ad esempio, al mantenimento in carica del sultano e dei ministri) e di stravolgimenti in altri (determinando che i soggetti più compromessi con il dispotismo rassegnassero le dimissioni dagli incarichi pubblici, si dessero alla fuga o finissero in prigione oppure che, su un altro versante, si procedesse a un riordino dell’assetto economico generale, dietro una contrazione delle spese superflue gravitanti attorno alla corte)²².

I rivolgimenti estivi erano seguiti con estrema apprensione e diffidenza dalle alte sfere politico-diplomatiche europee, in qualche caso convinte che essi avrebbero potuto finalmente arrestare il procedimento di dissoluzione dell’Impero e in altri che, viceversa, avrebbero contribuito a gettare le fondamenta di ulteriori, e forse definitive, modificazioni territoriali per l’area sud-orientale. Tra le Potenze maggiormente interessate andava annoverata di sicuro l’Austria-Ungheria, proiettata verso i Balcani dalle decisioni del Congresso di Berlino del 1878 (art. 25) che l’avevano autorizzata ad amministrare ed

²⁰ *Cronaca Contemporanea*, III. *Cose straniere, Turchia*, cit., ivi, a. 59, vol. III, 1908, p. 499; *Ibidem; Cronaca Contemporanea*, III. *Cose straniere, Costantinopoli (Nostra Corrispondenza)*, cit., ivi, a. 59, vol. IV, 1908, pp. 122–123.

²¹ *Cronaca Contemporanea*, III. *Cose straniere, Turchia*, cit., ivi, a. 59, vol. III, 1908, p. 752.

²² *Ibidem; Cronaca Contemporanea*, III. *Cose straniere, Costantinopoli (Nostra Corrispondenza)*, cit., ivi, pp. 119, 123, 125–126. Si vedano anche A. Biagini, *Storia della Turchia contemporanea*, cit., p. 33; P. Dumont, F. Georgeon, *op. cit.*, pp. 622–623; F. Veiga, *op. cit.*, p. 31.

occupare “temporaneamente” le regioni ottomane della Bosnia e dell’Erzegovina, aumentando l’importanza dell’elemento slavo nell’ambito della Duplice Monarchia. Così facendo, si erano create le condizioni per forti contrasti con la Russia, da sempre in prima fila nell’Oriente europeo per il predominio degli Stretti e per il compito di interessata protettrice dei fratelli ortodossi, con l’Italia, indirizzata verso la riva orientale dell’Adriatico e che nel 1887, al rinnovo della Triplice Alleanza, era riuscita a ottenere l’inserimento di una clausola che obbligava gli alleati asburgici a intese preventive prima di eventuali azioni nella penisola balcanica e a prevedere compensi nel caso di acquisizioni territoriali asburgiche o tedesche, e con la Serbia, centro propulsore dell’irredentismo slavo meridionale e che si attribuiva una funzione paragonabile a quella del Piemonte nell’unificazione italiana. Queste considerazioni inducevano Alois Lexa von Aehrenthal, ministro degli Esteri austro-ungarico dal 1906, a perorare l’idea di un’indispensabile annessione formale delle due province ottenute in affidamento, anche al fine di porre una netta chiusura alle speranze serbe, ottenendo l’appoggio dell’omologo russo Aleksandr Petrovič Izvol’skij dietro concessioni sul diritto di transito della navi da guerra zariste nel Bosforo e nei Dardanelli (la proposta del 2 luglio 1908 sfociava negli accordi del successivo 16 settembre presso il castello di Buchlau, in Boemia, tra i due alti funzionari). Il timore che i Giovani Turchi, ferventi nazionalisti, potessero rimettere in discussione il destino dei due territori faceva il resto e spingeva Aehrenthal a sollecitare il principe Ferdinando di Bulgaria, in visita a Budapest il 23 settembre, perché proclamasse la piena indipendenza dalla Sublime Porta, come effettivamente realizzato il 5 ottobre, con la contestuale assunzione del titolo di zar. Forte di questo primo scossone, il giorno seguente il governo di Vienna ufficializzava l’annessione formale della Bosnia e dell’Erzegovina, riuscendo a battere sul tempo il tentativo russo di ottenere l’appoggio anglo-francese alle ventilate richieste di compensi, seguita dall’assemblea di Creta che il 7 ottobre annunciava unilateralmente l’*ènosis* con la madrepatria²³.

²³ Per un quadro di tali problematiche cfr. A. Tamborra, *L’Europa centro-orientale nei secoli XIX-XX (1800–1920)*, in *Storia universale*, Parte seconda, vol. VII, Tomo IV, Vallardi, Milano 1973, pp. 536–537, 583–587; R. Albrecht-Carrié, *Storia diplomatica d’Europa 1815–1968*, Laterza, Roma-Bari 1978, pp. 294–299; A. Duce, *La crisi bosniaca del 1908*, Giuffrè, Milano 1977; B. Schmitt, *La crisi bosniaca*, in *Ventesimo secolo...*, cit., pp. 223–224; P. Silva, *La questione d’Oriente dal Congresso di Vienna allo scoppio della Guerra mondiale*, in Id., *Fasi di Storia Europea*, Istituto per gli studi di politica internazionale, Milano 1940, pp. 67–75; R. Clogg, *Storia della Grecia moderna dalla caduta dell’impero bizantino a oggi*, Bompiani, Milano 1996, p. 97. Di grande interesse risultano inoltre i saggi dedicati alle diverse realtà nazionali coinvolte nella crisi del 1908 contenuti nel volume collettaneo di A. Basciani, A. D’Alessandri (a cura di), *op. cit.*, tra i quali possiamo ricordare: F. Veiga, *op. cit.*, p. 26; C. Horel, *La politica orientale dell’Austria-Ungheria (1867–1908)*, pp. 33–44; I. Romsics, *L’élite politica ungherese e l’annessione della Bosnia-Erzegovina*, pp. 45–50; V. Avdeev, *La Russia e la crisi del*

La rivista dei gesuiti dedicava un ricco spazio di approfondimento ai tre avvenimenti, ritenendoli forieri di «gravissime complicazioni» che avrebbero potuto trascinare l'intero continente in una guerra disastrosa.

Nel caso bulgaro si sottolineava il già menzionato ruolo fondamentale giocato dagli austro-ungheresi nell'accelerare la separazione da Istanbul, che nel discorso ufficiale pronunciato a Tirnovo dal neo-sovrano Ferdinando era imputata a ragioni di sopraffazione economica e culturale. Eventuali opposizioni e resistenze del Concerto delle Potenze erano ritenute poco incisive e si reputava altamente probabile l'accettazione del fatto compiuto anche se fosse stata indetta una conferenza internazionale. Nell'ipotesi poi di uno scontro con l'Impero ottomano, che si sarebbe potuto estendere «in un incendio generale ed irreparabile» si passava in rassegna il corpo militare di Sofia e se ne deduceva la sua inferiorità numerica, compensata però da una migliore preparazione²⁴. Lo scenario più pessimistico, comunque, veniva superato dall'accordo bilaterale dell'aprile 1909 tra Bulgaria e Impero ottomano, raggiunto grazie all'essenziale concorso della Russia: il nuovo Stato era riconosciuto dalla Sublime Porta dietro il pagamento di un sostanzioso indennizzo quale forma di compensazione per i mancati introiti fiscali della Rumelia orientale e per la perdita di gestione delle ferrovie orientali, ma l'ingente cifra veniva coperta da San Pietroburgo mediante l'azzeramento del risarcimento previsto in seguito alla guerra russo-turca del 1877–1878 e la concessione di un prestito molto vantaggioso alla monarchia di Sofia. Con una simile mossa azzeccata – e ciò non sfuggiva al giornale cattolico – l'impero zarista riusciva a recuperare una parte consistente della propria forza contrattuale nella penisola balcanica, messa in ombra da Vienna: una rinnovata energia animava dunque l'azione di tutela presso gli slavi e di influenza presso il popolo bulgaro, che si concretizzava, non a caso, anche nel fungere da apripista al riconoscimento dell'indipendenza bulgara da parte delle Potenze nello stesso mese²⁵.

Per ciò che concerneva il caso austro-ungarico, si precisava come la Monarchia si fosse risolta ad agire per le lamentele crescenti della componente musulmana della Bosnia-

1908: *il processo di decision-making della classe dirigente durante la crisi bosniaca*, pp. 51–58; A. Rocucci, *La crisi bosniaca del 1908 e l'opinione pubblica italiana*, pp. 79–92; A. Pantev, *I partiti politici bulgari nell'anno dell'indipendenza*, pp. 93–100; V. Pavlović, *Le reazioni interne in Bosnia-Erzegovina di fronte all'annessione del 1908*, pp. 101–114.

²⁴ *Cronaca Contemporanea*, III. *Cose straniere*, 2. *Bulgaria*, in «La Civiltà Cattolica», a. 59, vol. IV, 1908, pp. 244–245, 369–370.

²⁵ *Cronaca Contemporanea*, III. *Cose straniere*, 5. *Bulgaria*, *ivi*, a. 60, vol. I, 1909, pp. 489–490; *Cronaca Contemporanea*, III. *Cose straniere*, 4. *Turchia*, *ivi*, p. 630; *Cronaca Contemporanea*, III. *Cose straniere*, 2. *Bulgaria*, *ivi*, vol. II, 1909, p. 506. Cfr. F. Guida, *I Balcani al sorgere del XX secolo. Situazione interna e contesto internazionale*, in A. Basciani, A. D'Alessandri (a cura di), *op. cit.*, p. 13; B. Schmitt, *op. cit.*, p. 226.

Erzegovina, che avrebbe voluto beneficiare di una svolta costituzionale mantenendo però intatto il legame di appartenenza con il sultano, e per le insistenti voci che il nuovo governo di Istanbul avrebbe verosimilmente richiesto di lì a poco una revisione del Trattato di Berlino bloccando l'occupazione temporanea delle terre contese, che tanti investimenti (in termini di nuove infrastrutture, immissioni di capitali, modernizzazione del tessuto economico, sociale e politico) avevano ricevuto da Vienna. La decisione di rinunciare ai diritti spettanti sul Sangiaccato di Novi Bazar rispondeva alla logica di placare la diffusa irritazione suscitata, nonostante l'intenso lavoro diplomatico, dal «passo arbitrario» compiuto, *in primis* presso gli slavi meridionali, che vedevano troncata ogni aspettativa di aggregazione sotto un'unica entità statale e che davano vita ad agitazioni e tumulti culminanti nella bellicosa mobilitazione dell'esercito serbo, appoggiato dal Montenegro, voglioso anch'esso di ottenere ampliamenti territoriali e uno smarcamento da residue ingerenze esterne²⁶. La capacità di opposizione degli ottomani si rivelava scarsa sul piano politico, limitandosi a una ferma quanto improduttiva protesta in nome dei legittimi diritti lesi, ma estremamente efficace su quello economico, concretizzandosi in un sistematico boicottaggio nei confronti delle merci austro-ungariche che causava ingenti perdite finanziarie e obbligava l'ambasciatore asburgico Pallavicini a contrattare con il Gran Visir, dopo lunghe schermaglie, il versamento di un forte indennizzo in cambio della cessazione delle misure di sabotaggio, della conservazione da parte del sultano delle prerogative religiose sugli ex sudditi islamici e del riconoscimento dei territori "ceduti" (26 febbraio 1909)²⁷. Restava ancora in ballo la pericolosa frizione con la Serbia, spalleggiata dall'impero zarista e maldisposta a disarmare senza l'accoglimento delle richieste presentate alle Potenze (trasformazione della Bosnia e dell'Erzegovina in principato autonomo sotto la garanzia dell'Europa e ottenimento di un breve lembo di territorio al confine con il Montenegro, utile alla comunicazione tra i due Paesi e a fornire uno sbocco sull'Adriatico a Belgrado) in una Nota degli inizi del 1909 perché facessero da mediatrici nella vertenza. La ferma opposizione di Aehrenthal e l'appoggio ricevuto dal cancelliere tedesco Bernhard von Bülow, che il 21 marzo faceva notevoli pressioni, equivalenti a una sorta di ultimatum, sulla Russia affinché si pronunciasse senza altri tentennamenti in favore dell'annessione (approvata in effetti tre giorni dopo), risultavano decisivi nel costringere il governo serbo ad arrendersi e a dover rilasciare, il 31 marzo 1909, una dichiarazione ufficiale di assenso all'operato asburgico e di impegno a ristabilire

²⁶ *Cronaca Contemporanea*, III. *Cose straniere*, 1. *Austria-Ungheria*, in «La Civiltà Cattolica», a. 59, vol. IV, 1908, pp. 243–244, 368–369; *Cronaca Contemporanea*, III. *Cose straniere*, *Austria-Ungheria* (*Nostra Corrispondenza*), *ivi*, pp. 499–502.

²⁷ *Ivi*, pp. 501–502; *Cronaca Contemporanea*, III. *Cose straniere*, 1. *Austria-Ungheria*, *ivi*, a. 60, vol. I, 1909, pp. 360–361.

buone relazioni con il governo viennese²⁸. La conclusione della crisi, le cui conseguenze indirette si sarebbero però rivelate macroscopiche²⁹, offriva l'occasione al quindicinale della Compagnia di Gesù per tracciarne un bilancio partendo dall'interrogativo se si fosse trattato di «vera gloria» o meno per la condotta asburgica:

Senza aspettare la risposta dei posteri, si può rispondere fin d'ora, che la vittoria dell'Aehrenthal, o più veramente del Bulow, costò ai sudditi austriaci un prezzo troppo caro: il prezzo di sei mesi di continua ansietà per il pericolo di guerra; il prezzo di mezzo miliardo di spese a carico de' contribuenti, che quanto prima saranno chiamati a pagarlo coll'imposizione di nuove tasse³⁰.

In merito al caso cretese, che godeva dal 1898 di uno statuto autonomo sotto la sovranità ottomana con la nomina di un alto commissario, carica a lungo ricoperta dal principe Giorgio, secondogenito del monarca, affiancato da un'assemblea costituita da delegati cristiani e musulmani, infine, si ribadiva come gli isolani avessero approfittato dello «smembramento» delle province turche e del ritiro delle forze militari straniere di controllo per avviare da La Canea una sollevazione in nome del governo di Atene – che si guardava bene dal riconoscerla come valida per ragioni di prudenza – issando bandiere greche su tutti gli edifici pubblici. Era difficile, tuttavia, azzardare previsioni sul comportamento che avrebbero tenuto le Potenze “protettrici”, alle quali era stato affidato il mantenimento dell'ordine interno, tra l'avallo alla ribellione e il ripristino violento della subordinazione a un potere politico ormai cadente³¹. L'ottimismo iniziale cedeva il passo a «un'ombra di diffidenza» in grado di coprire tutto l'orizzonte politico greco a causa dello scarso successo delle visite di Stato realizzate dal sovrano Giorgio I nelle principali capitali europee, non del tutto e non all'unisono bendisposte verso la questione dell'unione dell'isola. In special modo, era Londra ad attirarsi le critiche maggiori della stampa greca per le simpatie filo-ottomane di vecchia data che incoraggiavano adesso la tenace resistenza del CUP, mentre l'atteggiamento di Roma, Parigi e San Pietroburgo era

²⁸ *Cronaca Contemporanea*, III. *Cose straniere*, 3. *Serbia*, ivi, p. 361; *Cronaca Contemporanea*, III. *Cose straniere*, *Austria-Ungheria (Nostra Corrispondenza)*, ivi, pp. 490–492; *Cronaca Contemporanea*, III. *Cose straniere*, 3. *Austria-Ungheria*, ivi, pp. 629–630; *Cronaca Contemporanea*, III. *Cose straniere*, 1. *Serbia*, ivi, p. 748; *Cronaca Contemporanea*, III. *Cose straniere*, 1. *Austria*, ivi, a. 60, vol. II, 1909, pp. 244–245; *Cronaca Contemporanea*, III. *Cose straniere*, *Austria-Ungheria (Nostra Corrispondenza)*, ivi, pp. 367–369. Cfr. F. Guida, *I Balcani al sorgere del XX secolo...*, cit., p. 13; R. Albrecht-Carrié, *op. cit.*, pp. 294–312.

²⁹ E. Hösch, *op. cit.*, p. 182.

³⁰ *Cronaca Contemporanea*, III. *Cose straniere*, *Austria-Ungheria (Nostra Corrispondenza)*, cit., in «La Civiltà Cattolica», a. 60, vol. II, 1909, p. 369.

³¹ *Cronaca Contemporanea*, III. *Cose straniere*, 3. *Candia*, ivi, a. 59, vol. IV, 1908, pp. 245, 370; *Cronaca Contemporanea*, III. *Cose straniere*, *Grecia (Nostra Corrispondenza)*, ivi, pp. 374–376.

considerato di stampo filellenico³². Il fermo rifiuto delle Potenze di avallare i propositi degli annessionisti placava solo parzialmente la situazione di endemica tensione, che finiva per restare sempre viva ripresentandosi con una certa ciclicità alla prima occasione utile, come nel luglio 1909, quando un nuovo ritiro delle forze di occupazione internazionale veniva erroneamente interpretato come un'agevolazione delle prospettive di accorpamento dell'isola alla Grecia. Ancora una volta calma e ordine venivano riportati solo grazie alle energiche "minacce" delle Potenze, che inviavano alcune divisioni navali con il compito di presidiare i confini ed obbligare i «riluttanti» all'osservanza delle decisioni, tra cui quella fortemente osteggiata di abbassare il vessillo greco, tanto da determinare le dimissioni del governo scretese in segno di dissenso e la sua sostituzione con un comitato esecutivo³³. L'atteggiamento rinunciatario del ministero Theòtokis, accusato anche di una gestione inadeguata della stagnazione economica, della montante disoccupazione, delle rivendicazioni di riforma nell'esercito, ne decretava una notevole impopolarità e il suo avvicendamento con un altro guidato da Dimitrios Rállis, destinato a restare però al potere per poco meno di un mese, dovendo sottostare alle decise proteste dei Giovani Turchi, disposti a spingersi sino alla guerra qualora esse non fossero state accolte, che esigevano da parte greca una sconfessione ufficiale delle aspirazioni candiote e un richiamo degli ufficiali sparsi nell'isola e in Macedonia, ritenendoli i responsabili dei disordini e delle continue agitazioni³⁴. Sulla scorta di tale clima di inquietudine e sull'esempio della riuscita cospirazione ordita l'anno precedente dagli ufficiali del CUP, anche ad Atene, esattamente presso il sobborgo di Gudì, il 27 agosto del 1909, prendeva corpo l'iniziativa della Lega Militare (*Stratìotikòs Sindesmos*), un movimento sorto tre mesi prima all'interno delle forze armate dall'unione di tre gruppi clandestini per dare voce alle lamentele, estremamente diffuse soprattutto tra i sottoufficiali, derivanti dalla mancata progressione di carriera e dai favoritismi esistenti. Tra le richieste avanzate in un memorandum indirizzato al sovrano, al governo e al popolo ellenico figuravano il ricambio dei vertici dell'esercito e della marina, monopolizzati da membri della famiglia reale, la nomina di militari di carriera alle cariche di ministro della guerra e della marina militare, la riorganizzazione delle strutture militari del Paese, la riforma dell'amministrazione e il risanamento della vita pubblica. A dispetto del carattere non troppo radicale delle proposte, però, Rállis rifiutava di ricevere una delegazione di soldati che intendeva consegnargli proprio il memorandum e, di fronte al rischio ventilato che le guarnigioni

³² *Cronaca Contemporanea*, III. *Cose straniere, Grecia (Nostra Corrispondenza)*, ivi, a. 60, vol. I, 1909, pp. 244-245.

³³ *Cronaca Contemporanea*, III. *Cose straniere*, 6. *Creta*, ivi, a. 60, vol. III, 1909, pp. 242-243; *Cronaca Contemporanea*, III. *Cose straniere*, 2. *Candia*, ivi, p. 624.

³⁴ *Ibidem*; *Cronaca Contemporanea*, III. *Cose straniere, Grecia (Nostra Corrispondenza)*, ivi, a. 60, vol. IV, 1909, pp. 248-250.

marciassero sulla capitale, rassegnava le dimissioni, aprendo la strada al governo di Kyriakùlis Mavromichalis, sulla stessa lunghezza d'onda della Lega militare guidata dal colonnello Nikòlaos Zorbàs e che riusciva ad approvare diversi progetti di riforma, giudicati in maniera non del tutto positiva dai corrispondenti de «La Civiltà Cattolica»³⁵. La forte tensione fra classe politica e sfere militari sfociava in un diverso ministero retto da Stèfanos Dragùmìs e nella ricerca da parte di questi ultimi di una nuova figura carismatica che potesse incarnare quella richiesta di cambiamento espressa a gran voce. Iniziava così l'ascesa nel firmamento politico di colui che sarebbe divenuto uno dei maggiori statisti della Grecia contemporanea, Eleftheriòs Venizèlos, un avvocato cretese di orientamento liberale e riformista che aveva partecipato sia alle insurrezioni del 1889 e del 1896–97 sia all'assemblea legislativa dell'isola, dove si era distinto per i suoi scontri con il principe Giorgio e per le sue istanze di una moderata revisione costituzionale. Affidandosi a Venizèlos in veste di consigliere politico, dopo il suo arrivo al Pireo il 10 febbraio 1910, la Lega militare decideva di ritirarsi dalla lotta e di sciogliersi a marzo dopo l'assenso dato dal monarca alla convocazione di elezioni per designare l'assemblea costituente, fissate per l'8 agosto e contraddistinte da un primo buon successo dell'avvocato cretese, che pure non vi aveva preso ufficialmente parte³⁶. L'epilogo dell'esperienza politica della Lega militare veniva salutato positivamente dal periodico gesuita, che ne metteva in luce diverse criticità:

Al primo apparire della lega militare si destò un vero entusiasmo nelle moltitudini. Essa promettendo mari e monti ascquistossi l'aura popolare, e il popolo credea omai prossima l'età dell'oro per la Grecia. Il colonnello Zorbàs, capo della lega, divenne l'uomo della situazione, senza di lui il governo non movea né un piè né una mano. Ei s'imponeva a tutti e la sua volontà era legge. Ma al trar dei conti quali furono i vantaggi apportati dalla lega? Eccoli. Primo scopo dei militari era distruggere i vari partiti, che si laceravano mutualmente. Intanto i partiti ancora esistono, e senza di loro non si prende nessuna risoluzione. I militari accusavano i capi dei partiti di pensare più ai loro favoriti che al bene della patria. E intanto essi fin dal principio del movimento pensarono a se stessi rimuovendo dall'esercito i principi reali quale ingombro noioso al loro avanzamento, e prima di sciogliersi pensarono bene a

³⁵ Ivi, pp. 251–253, 627–634; *Cronaca Contemporanea*, III. *Cose straniere*, 2. *Grecia*, ivi, p. 118. Cfr. R. Clogg, *op. cit.*, pp. 97–99; Th.M. Veremis, I.S. Koliopulos, *La Grecia moderna. Una storia che inizia nel 1821*, Argo, Lecce 2014, pp. 89–91; F. Guida, *I Balcani al sorgere del XX secolo...*, cit., pp. 15–16.

³⁶ *Cronaca Contemporanea*, III. *Cose straniere*, 3. *Grecia*, in «La Civiltà Cattolica», a. 61, vol. I, 1910, pp. 367–368, 744; *Cronaca Contemporanea*, III. *Cose straniere*, *Grecia (Nostra Corrispondenza)*, ivi, pp. 506–509, 634–638; ivi, a. 61, vol. III, 1910, pp. 117; *Cronaca Contemporanea*, III. *Cose straniere*, 2. *Grecia*, ivi, a. 61, vol. II, 1910, p. 246; ivi, a. 61, vol. III, 1910, p. 626. Cfr. R. Clogg, *op. cit.*, pp. 99–100; Th.M. Veremis, I.S. Koliopulos, *op. cit.*, pp. 93–94; F. Guida, *I Balcani al sorgere del XX secolo...*, cit., pp. 15–16; A. Tamborra, *op. cit.*, pp. 537–539. Per un approfondimento della figura di Eleftheriòs Venizèlos e della sua attività si rimanda al volume collettaneo di P. M. Kitromilides (ed. by), *Eleftherios Venizelos. The Trials of Statesmanship*, Edinburgh U.P., Edinburgh 2006.

provvedersi di galloni e di titoli. Era scopo della lega il riformare e il purificare ogni ramo del Governo. Ed ecco veni fuori liste interminabili di proscrizioni che gettavano sul lastrico migliaia d'impiegati, sotto pretesto ch'erano troppi ovvero incapaci. Dal fattorino ai direttori delle poste, dall'uscieri al magistrato, dal portinaio dei vari ministeri all'ambasciatore accreditato all'estero, nessuno fu risparmiato. Il Parlamento sotto la pressione militare divenne macchina a sottoscrivere centinaia di leggi proposte da essa, le quali in gran parte resteranno lettera morta per la difficoltà di applicarle. Effetto della lega militare fu la sfiducia dell'Europa verso i banchieri e i mercanti greci, non volendosi più affidare né denaro né mercanzie a clienti, il cui Governo navigava in sì brutte acque. Donde il fallimento di centinaia di mercanti, donde il languire del commercio, dell'industria e della marina, con il detrimento del popolo che cerca lavoro e pane. Era comune desiderio che finalmente si sciogliesse il comitato militare. Il ministero minacciava di dare le sue dimissioni ove i soldati non ritornassero subito alle caserme. Questi rifiutarono di farlo se prima il Parlamento e il Re non convocassero un'assemblea nazionale che continuasse e conducesse a perfezione l'opera di riforma e di miglioramento incominciata dalla lega. Fu d'uopo ubbidire. [...] Il 30 marzo alle 10:30 di mattina il Re e la Regina arrivarono al parlamento. Le tribune eran gremite di popolo. I deputati salutarono i Sovrani col grido: Viva il re. Il re lesse il decreto di convocazione dell'assemblea di revisione secondo l'art. 107 della costituzione. Ringraziò i deputati per il loro affetto alla patria e alla dinastia e per l'appoggio dato al governo per isbrigare definitivamente gli affari del paese e il ritorno della calma. La dimane quest'atto si pubblicò; il processo verbale segnato dal comitato della lega militare dichiarava che la lega si discioglieva e disimpegnava i membri dall'obbligo risultante dalla parola di onore data il 28 agosto. Essa considerava il suo compito terminato dopo il discorso del Re, convocante l'assemblea. Richiamava l'attenzione del popolo sulla sua sorte ed esprimeva la convinzione che, la lega essendo disciolta, l'esercito resterebbe custode dell'onore e dell'ideale della nazione³⁷.

In questo clima turbolento l'Impero ottomano si preparava alla solenne riapertura del Parlamento, inattivo da un trentennio, in seguito alle elezioni del novembre-dicembre 1908 che sancivano la netta preponderanza dei deputati appoggiati dal Comitato sugli unici oppositori aggregati nel Partito liberale ottomano (*Osmanli Ahrar Firkasi*), fondato dai seguaci del principe Sabaheddin, mentre gli islamici conservatori non organizzavano alcuna lista. Nella ripartizione dei seggi, la cui varietà era in qualche modo rappresentativa della complessità etnica e religiosa della compagine imperiale, trovavano posto in ordine decrescente turchi, arabi, albanesi, greci, armeni, slavi ed ebrei, laddove la presidenza della Camera dei deputati era affidata ad Ahmed Riza, uno dei leader del movimento, costretto all'esilio per lunghi anni. Dopo poche settimane il gran visir Kâmil Pascià tentava una prova di forza con la nomina di persone fidate alla guida del ministero

³⁷ *Cronaca Contemporanea*, III. *Cose straniere, Grecia (Nostra Corrispondenza)*, cit., in «La Civiltà Cattolica», a. 61, vol. III, 1910, pp. 117–118, 121.

della Guerra e della Marina, ricevendo una larghissima sfiducia con la conseguenza di dover rassegnare il proprio incarico ed essere sostituito da Hüseyin Hilmi Pascià, ex ispettore generale della Rumelia prima della rivoluzione, tenuto in buona considerazione dai Giovani Turchi, usciti una volta di più rafforzati³⁸. Tuttavia, il vasto e composito fronte degli oppositori (dai politici e dai funzionari più conservatori e legati al sultano ai liberali allontanati dal potere come Kâmil Pascià, dagli ex aderenti alle fila del CUP messi in disparte come Sabaheddin alla vecchia e più tradizionalista generazione di ufficiali della capitale licenziati o superati nelle gerarchie dai nuovi che avevano partecipato alla rivoluzione, dagli ambienti delle scuole religiose, preoccupati dalla modernizzazione e dal rischio di secolarizzazione delle istituzioni, alle minoranze etno-religiose, estremamente guardinghe verso le tendenze nazionaliste e centralizzatrici degli unionisti), che traeva alimento anche dagli insuccessi in politica estera e dalle irrisolte problematiche interne, si coalizzava intorno al Partito liberale ottomano, favorevole ad ampie autonomie locali, e soprattutto alla Società dell'Unione Islamica (*İttihad-ı Muhammedî Cemiyeti*), un gruppo conservatore che si richiamava all'applicazione integrale del Corano in opposizione alle tendenze occidentalizzanti e laiciste del CUP³⁹. Anticipata da una vasta campagna di stampa e di manifestazioni contro le politiche dei Giovani Turchi, nella notte tra il 12 e il 13 aprile 1909 iniziava la riscossa controrivoluzionaria: le due organizzazioni, quella liberale e quella islamica, si compattavano nell'appoggiare una spedizione armata, incominciata dall'ammutinamento di alcune unità dell'esercito presenti a Istanbul, nel nome della restaurazione della *şeriat*. La marcia dei ribelli, aumentati progressivamente di numero, contro il parlamento si concludeva l'indomani con la presentazione di alcune richieste, tra cui l'imposizione di un nuovo governo affidato ad Ahmed Tefvik Pascià, che sembrava ripristinare il vecchio ordine non senza il ricorso a violenze e assassinii. In realtà, il tentativo era destinato a vita breve per le capacità di riorganizzazione dei Giovani Turchi che il 24 aprile procedevano a riconquistare abbastanza agevolmente Istanbul grazie all'intervento del cosiddetto Esercito d'azione, costituito da unità regolari macedoni rinforzate da corpi di volontari provenienti da diverse regioni e diretto da Mahmud Şevket Pascià, il comandante della Terza armata. La "regolarizzazione" si accompagnava alla proclamazione della legge marziale e all'istituzione di tribunali militari eccezionali per giudicare i rivoltosi e, tre giorni più tardi, culminava nella deposizione di Abdül-Hamid II, ritenuto l'ispiratore della controrivoluzione, costretto all'esilio a

³⁸ *Cronaca Contemporanea*, III. *Cose straniere*, 2. *Turchia*, ivi, a. 60, vol. I, 1909, pp. 112–113, 630. Cfr. P. Dumont, F. Georgeon, *op. cit.*, pp. 624–625; E.J. Zürcher, *op. cit.*, pp. 117–118; K. Kreiser, C. K. Neumann, *op. cit.*, pp. 282–283; F. Veiga, *op. cit.*, p. 31.

³⁹ Cfr. A. Tamborra, *op. cit.*, pp. 577–578; P. Dumont, F. Georgeon, *op. cit.*, p. 628; E.J. Zürcher, *op. cit.*, pp. 118–121; K. Kreiser, C. K. Neumann, *op. cit.*, p. 283; A. Biagini, *Storia della Turchia contemporanea*, cit., pp. 38–39; G. Del Zanna, *op. cit.*, pp. 112–113.

Salonico e rimpiazzato dal fratello Mehmet Reşad, assunto al trono con poteri più limitati come Mehmet V⁴⁰. Consci della fragilità del regime costituzionale e degli ideali che esso incarnava, i Giovani turchi assumevano da quel momento dirette responsabilità di governo e procedevano gradualmente ad abbandonare la dottrina ottomanista in favore di un'omologazione forzata della popolazione secondo una miscela di nazionalismo, panturchismo, panturanesimo e panislamismo che avrebbe dovuto preservare l'integrità dello Stato e che, invece, avrebbe prodotto l'effetto opposto accentuando i già notevoli attriti con le minoranze nazionali e religiose e le marcate spinte centrifughe⁴¹. Si trattava insomma di una grande cesura per la storia dell'Impero ottomano, la fine di un'epoca, come ravvisava acutamente «La Civiltà Cattolica»:

I fatti si sono succeduti precipitosamente: e questa volta, a rovescio di quanto soleva accadere, fu il sultano che ne andò col capo rotto. Le truppe di Macedonia, che sotto il supremo comando di Chefket pascià avevano circondato Costantinopoli, se ne impadronirono con poco sforzo. La guarnigione oppose qualche resistenza in alcune caserme, ma fu presto obbligata ad arrendersi: la città fu posta in istato d'assedio per assicurare l'ordine e punire con legge militare i ribelli. L'assemblea parlamentare il 27 con voto unanime dichiarò scaduto dal trono il sultano come istigatore dei moti del 13 aprile: fece prigionieri e sottopose a processo i fautori di lui, parecchi già furono impiccati. Abdul Hamid si rimpiattò tremante, domandando mercé della vita; gli fu promessa. Tratto fuori da Yldiz-Kiosk venne confinato in una villa di Salonico, dove è custodito militarmente. Furono scoperti tesori rubati o estorti dall'ex-sultano; e documenti che provano la sua reità nei segreti maneggi per una reazione sanguinosa. Alla successione del trono venne chiamato il fratello Rechad che prese il nome di Maometto V. Ha sessantaquattro anni e pare uomo pacifico che lascerà piena libertà ai capi del movimento rivoluzionario. Finora era stato tiranicamente sequestrato da Abdul Hamid e tenuto lontano da ogni partecipazione alla vita pubblica. Condotta inaspettatamente dalla sorte a tal mutazione di fortuna, ha mostrato di capire la condizione delle cose e sapervisi adattare. Colla destituzione di Abdul Hamid dopo 32 anni di crudele tirannia non è solo il despota che cambia, è tutto un regime che cade: è l'ultimo atto di un dramma politico nel quale la vecchia e la giovane Turchia si contendono il dominio⁴².

⁴⁰ *Cronaca Contemporanea, III. Cose straniere, 3. Turchia*, in «La Civiltà Cattolica», a. 60, vol. II, 1909, pp. 366–367, 506–507, 751. Cfr. A. Tamborra, *op. cit.*, pp. 577–578; P. Dumont, F. Georgeon, *op. cit.*, pp. 627–628; E.J. Zürcher, *op. cit.*, pp. 120–121; K. Kreiser, C. K. Neumann, *op. cit.*, pp. 283–284; A. Biagini, *Storia della Turchia contemporanea*, cit., pp. 38–39; G. Del Zanna, *op. cit.*, pp. 112–113; M. Llewellyn Smith, *op. cit.*, p. 214.

⁴¹ Cfr. M. Flores, *Il genocidio degli armeni*, il Mulino, Bologna 2015, pp. 57–69; E. Ivetic, *op. cit.*, p. 37; P. Dumont, F. Georgeon, *op. cit.*, pp. 637–645; E.J. Zürcher, *op. cit.*, pp. 123–130.

⁴² *Cronaca Contemporanea, III. Cose straniere, 3. Turchia*, cit., in «La Civiltà Cattolica», a. 60, vol. II, 1909, p. 506.

SUMAR / SOMMARIO

Institutul de Studii Italo-Român în anul 2017	5
L'Istituto di Studi Italo-Rumeni nel 2017	7
STUDII / STUDI, 9	

Andrea Giovanni Noto

Tra rivoluzione e controrivoluzione: la crisi ottomana del 1908–1909 e le sue ripercussioni balcaniche nell'analisi de «La Civiltà Cattolica» / Între revoluție și contrarevoluție: criza otomană din 1908–1909 și repercursiunile balcanice în analiza din «La Civiltà Catolica»	11
--	----

Francesco Randazzo

Fine guerra: questioni nazionali e relazioni politiche tra la Romania e le altre potenze europee negli anni 1918–1919 / Sfârșitul războiului: probleme naționale și relații politice dintre România și celelalte puteri europene în anii 1918–1919	31
---	----

Giuseppe Motta

The Italian Army between Reconstruction and Subversion. The Expedition to Trogir (September 23, 1919) / Armata italiană între reconstrucție și subversiune. Expediția de la Trogir (12 septembrie 1919)	49
--	----

Antonio Baglio

Nel centenario della Grande Guerra. La questione adriatica nell'elaborazione politica e culturale di Gaetano Salvemini / Cu ocazia centenarului Primului Război Mondial. Problema adriatică în scrierile politice și culturale ale lui Gaetano Salvemini	67
---	----

Bogdan Ivașcu

Istorie și ideologie. Muzeul de istorie ca instrument ideologic / History and ideology. The history museum as an ideological instrument	99
--	----

Dennis Deletant

Provocări imediate pentru România / Immediate challenges for Romania	109
---	-----

Lucian Turcu

- Presentazione tesi di dottorato. L'arcidiocesi di Alba-Iulia e Făgăraș
durante la guida ecclesiastica del metropolita Vasile Suciu (1920–1935) /
Prezentarea tezei de doctorat. Arhidieceza de Alba Iulia și Făgăraș
în timpul păstoririi eclesiastice a mitropolitului Vasile Suciu (1920–1935).....121

Dino Burtini

- Mobilità della popolazione tra Romania – Italia.
Studio antropogeografico su emigrazione e turismo /
Mobilitatea populației România – Italia.
Studiu antropogeografic asupra emigrației și turismului133
VARIA, 179

Laszlo Alexandru, Ovidiu Pecican

- Jaloane spirituale în purgatoriul dantesc /
Segni spirituali nel purgatorio dantesco.....181

Ana Sima

- Lucian Turcu, *Tra ideali e realtà. L'arcivescovado Greco-Cattolico di Alba Iulia e Făgăraș al tempo del metropolita Vasile Suciu (1920–1935) / Între idealuri și realitate. Arhidieceza greco-catolică de Alba-Iulia și Făgăraș în timpul păstoririi mitropolitului Vasile Suciu (1920–1935)*, Editura Mega, Cluj-Napoca 2017, 626 p.193



ISSN: 1841-012X
ISSN-L: 1841-012X